



**GENERALE**  
Michele Adinoff,  
capo di Stato  
Maggiore della  
Guardia di  
Finanza, nominato  
dal governo nel  
2009

Il racconto dell'imprenditore Viscione ai Pm: "Quello utilizzava il suo potere all'interno del Corpo"

## "La guerra per bande nella Finanza io mi trovavo sempre in mezzo"

### Le testimonianze



#### SCONTRO

"E questo lo poteva fare solo per banda - racconta Viscione -. Allora lui è una banda, poi ci sono le bande che vogliono farlo fuori"



#### L'ACCUSA

"L'ex consigliere politico del ministro ha relazioni con i vertici Gdf che gli consentono di accedere a notizie coperte da segreto"

NAPOLI—L'accusatore le chiama «bande» e le descrive «in lotta tra loro». Il gip Amelia Primavera rileva l'esistenza di «cordate». Il pm Piscitelli si sofferma sull'«opacità» che, al netto della dedizione di migliaia di servitori dello Stato e dei tanti che difendono l'onore delle Fiamme Gialle, trapela dall'inchiesta sul plenipotenziario del ministro Tremonti, Marco Milanese, e sul giro di nomine e contropartite ad esse legate. Un groviglio di affari, accordi sottobanco e presunti episodi di corruzione scaturiti dal blitz napoletano, la cosiddetta "Operazione Malta", del 14 dicembre scorso.

#### LE BANDE

Parla Paolo Viscione, dal carcere. L'interrogatorio con il pm è del 19 dicembre. L'imprenditore settantenne, amico di ex ministri della Dc, abile tessitore di rapporti, ha bisogno di fare una premessa: «L'idea che mi ero fatto io (di Milanese, ndr) è che lo considero comunque un truffatore: cioè che lui utilizza-

va il suo potere all'interno del corpo per mettere sotto traccia le cose per fare ostruzionismo al magistrato». Il pm chiede: «Per rallentare le indagini?». Viscione annuisce e spiega: «E questo lo poteva fare solo per banda. Allora lui è una banda, poi ci sono le bande che vogliono farlo fuori. E quindi io sto in mezzo, questa è tutta la storia di cui stiamo parlando. Non è che ci sta una storia differente». Il pm incalza: «Ma lui le ha mai parlato di quali fossero i suoi referenti, ha mai saputo chi fossero?». Viscione: «No, no, no. Ma io non ci volevo entrare di proposito in questa storia. Perché di questa gente diffido, perché queste persone (sono) corrotte». L'ex consigliere politico del ministro, sottolinea il gip, «ha strette e frequenti relazioni» con i vertici della Gdf che gli hanno consentito di «accedere alle notizie coperte da segreto» in un contesto «verosimilmente più ampio di quello evidenziato dai rapporti con il Viscione».

#### LA SERIALITÀ DI MILANESE

Qui si affaccia l'ipotesi inquietante che gli inquirenti, e lo stesso giudice per le indagini preliminari, non possono nascondere: «La presunta serialità». È una parola uscita dagli interrogatori dello stesso Viscione: «Milanese è seriale», dice. È convincente anche del gip che «le violazioni ai doveri d'ufficio non siano confinate al solo caso Viscione». Se questo fosse vero, comporterebbe comunque - si ragiona in Procura - un costante accesso a fonti interne della Guardia di Finanza, «e/o con persone comunque gravitanti in posizione di responsabilità nell'ambiente



specifico», come scrive il gip.

### AL MINISTERO INCONTRI "CLANDESTINI"

Nel dimostrare il grado di stretta e profonda relazione tra l'accusatore e il presunto corrotto, il pm allega anche il lungo racconto di Viscione in visita al Ministero delle Finanze. «Dopo la nostra prima rottura, verso il 2008-2009 sono andato a trovarlo al Ministero». Chiede il pm: c'è traccia del suo ingresso in via XX Settembre? Viscione risponde secco: «No, quando mai, ci mandò a prendere da uno dei suoi collaboratori fuori e ci portò dentro». Senza fare un pass? «No, niente». Ricorda la stanza, i locali, continua il magistrato. «Sì mi ricordo che c'è prima un'anticamera, poi un saloncino dopo un corridoio dove lui fa un po' di scena. Anzi, nel suo studio, appesa a una delle pareti trovai anche una cosa che gli regalai io, un "editto" di Vittorio Emanuele. Tant'è vero che lo guardai e gli dissi "Ah, qua lo hai messo 'sto cosa?"».

(co.sa.)

